

**PROCURA DELLA REPUBBLICA**

**presso il Tribunale di Milano e**

**Ill.mo Signor Questore di Milano**

I sottoscritti:

**Graziano Gorla**, nella sua qualità di Segretario Generale della Camera del Lavoro Metropolitana di Milano, nato a Busto Garolfo (MI) il 14 Agosto 1961, residente in Milano, Largo Cavalieri di Malta 12, C.F. GRLGZN61M14B301A;

**Renato Sacristani**, nella sua qualità di Presidente del Consiglio di Zona 3 Milano, nato a Bergamo il 25 Novembre 1951, residente in Milano, Via Rovigo 11, C.F. SCRRNT51S25A794Y;

**Roberto Cenati**, nella sua qualità di Presidente ANPI Provinciale di Milano, nato a Milano il 15 Marzo 1952, residente in Milano, Viale Lazio 3, C.F. CNTRRT52C15F205D

assistiti e difesi dall'Avv. Federico Sinicato del Foro di Milano, con studio in Milano Via Fontana 11, che nominano loro difensore e presso il quale eleggono domicilio legale

**ESPONGONO**

I giornali del 30 aprile scorso hanno riportato con grande evidenza le fotografie e la cronaca dell'ennesima manifestazione del fascismo in occasione della rituale commemorazione della morte di Sergio Ramelli.

Nemmeno la presenza del Sindaco di Milano ha fatto desistere i partecipanti dalla manifesta esibizione di croci celtiche e saluti romani con evidente sfida alle autorità democratiche e di polizia presenti, come si può rilevare dalla lettura di tutte le cronache giornalistiche.

Solo a titolo di esempio si producono fotografie a), b) e c) nonché comunicato di Forza Nuova (doc. 1).

Si deve sottolineare, infatti, che gli attuali esponenti, prevedendo proprio quanto sarebbe avvenuto, avevano inviato al Signor Prefetto ed al Signor Questore di Milano fin dal 17 marzo 2014 un esposto chiedendo che venissero attivate tutte le

cautele preventive previste dall'ordinamento per scongiurare l'oscena gazzarra fascista che si ripete ormai da qualche anno in occasione del 29 aprile (doc. 2).

Ebbene, nell'incontro avuto lunedì 14 aprile 2014 nella sede della Questura Centrale di Via Fatebenefratelli 11 il Signor Questore ci ha comunicato di avere notificato agli organizzatori una specifica "diffida" scritta con alcune precise prescrizioni. L'avvenuta notifica di tali prescrizioni ci è stata confermata anche in occasione dell'incontro avuto Venerdì 18 Aprile 2014 con il Signor Prefetto. I giornali hanno ampiamente ripreso la notizia della notifica della diffida da parte del Questore e delle prescrizioni da essi descritte, consistenti nel divieto di sfilare in corteo militare inquadrati ed al rullo dei tamburi, di portare bandiere con croce celtica e di salutare con il saluto romano.

Come si è potuto vedere, queste prescrizioni non sono state tenute in alcun conto dai partecipanti ma tale fatto, lungi dall'essere inquadrabile nello spontaneismo dei singoli è stato il frutto di una chiara strategia di sfida al potere democratico costituito e di precisa istigazione alla violazione della legge.

Nei giorni precedenti, infatti, il comitato organizzatore ha fatto circolare un volantino (doc. 3) con frasi e parole, peraltro, offensive e provocatorie nei confronti delle stesse autorità di polizia nel quale si invitavano espressamente i partecipanti a non obbedire alla diffida del Questore.

Il fatto acquista, pertanto, una maggiore gravità giacché non si tratta solo dell'apologia di fascismo così come era stata precisamente paventata nell'esposto preventivo, ma anche del reato di istigazione a delinquere ed a disobbedire alle leggi di ordine pubblico.

Non possono esservi dubbi sia sulla condizione di pubblicità della condotta istigativa, sia sulla idoneità dell'azione (poi regolarmente perpetrata dai partecipanti).

Quanto allo scopo apologetico, basti richiamare la costante giurisprudenza sulla sufficienza dell'"intento di influenzare la sfera intellettuale di terzi" esprimendo "giudizi positivi di valore rispetto ad un comportamento che la legge prevede invece, come delitto ed il pericolo derivante è presunto" (Cass. VI 173616/86).

Inutile ribadire, del resto, quanto già scritto nell'esposto che si allega sul carattere illecito del saluto fascista e delle altre pubbliche manifestazioni dell'ideologia fascista (Cass. pen. I 25184/2009 conforme 37370/2007) perché ancora recentemente ribadito dalla Suprema Corte con la sentenza n. 39860 del 25 settembre 2013.

**per questi motivi**

i sottoscritti propongono formale

**denuncia**

nei confronti degli organizzatori e dei partecipanti alla manifestazione del 29 aprile in Piazzale Susa per Sergio Ramelli per quei reati che la S.V. Ill.ma riterrà e, in particolare, per quelli previsti dagli artt. 414 e 415 c.p. e 4 L. 645/52 così come modificato e integrato dalla L. 205/93.

I denuncianti dichiarano di nominare, contestualmente alla presentazione del presente atto, proprio difensore di fiducia l'Avv. Federico M. Sinicato del Foro di Milano, con studio in Via Fontana n. 11, conferendogli ogni facoltà prevista dal codice di procedura, ivi previsto il deposito dell'atto di querela, nonché la facoltà di subdelega all'Avv. Daniela Natale o all'Avv. Marco Coda entrambi del proprio studio.

Chiedono altresì di essere informati ai sensi dell'art. 408 comma 2 c.p.p. circa gli sviluppi della procedura.

Con la massima osservanza.

Milano, 19 maggio 2014

Graziano Gorla

Renato Sacristani

Roberto Cenati

le firme sono autentiche  
Avv. Federico Sinicato

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA  
PRESSO IL TRIBUNALE DI MILANO

# IGNOTI

N° RICEVUTA # 0424722

ORA DEPOSITO  
[ ] / [ ]

DATA DEPOSITO  
30 / 05 / 2014

SE SCHEDA CON PIU' PAGINE  
INDICARE PAGINA N°

[ ] DI [ ]

N° RICEVUTA  
PRECEDENTE

[ ]

NUMERO  
PROCEDIMENTO

[ ] / [ ]

MAGISTRATO

[ ]

.....  
FIRMA OPERATORE







# Forza Nuova Pavia firma Marco Kurtz Mantovani



In piazza per Romelli. La piovola antifascista si scontra in concorrenza

## I Camerati. Due giorni dopo il 29 aprile

by barracuda



Dedichiamo questo comunicato a tutti i 2500 che hanno dato vita, questo 29 aprile, al corteo, in Memoria di Sergio, Enrico e Carlo, più vissuto, più partecipato, più intenso degli ultimi anni.

Tralasciamo il "grazie" per la presenza, per la partecipazione ordinata, per la compostezza pur nella tensione, di questo 29 aprile. Tralasciamo il "grazie" perché sappiamo che ciascuno di noi si è fatto presente ed ha marciato rispondendo ad un dovere intimo, profondo e viscerale per affermare, con forza ancora maggiore degli altri anni, il diritto al ricordo dei nostri Caduti.

Il fango e l'odio che nelle settimane precedenti, i soliti noti, hanno rovesciato sulla Memoria dei nostri Caduti, alla fine non erano altro che piccoli schizzi isterici di un mondo umano che sta tramontando e che, alla minor forza, sopperisce con maggior odio e malignità.

L'altra sera a Milano ha marciato invece un'intera Comunità Militante, Camerati che abbracciavano tutte le generazioni, di ieri, oggi e domani. L'eco dei cui passi e' solo preludio di un futuro ancor più grande e numeroso e che nessuno potrà più pensare di fermare.

Il Presente! con cui abbiamo richiamato tra noi i nomi dei nostri Camerati caduti si è levato fortissimo sovrastando la cacofonia d'odio che arrivava da piazza Risorgimento e come naturale fosse si è levato, ancora ed ancora ed ancora, più alto verso quel cielo d'aprile in cui i nostri Camerati riposano.

La nostra Comunità è una foresta che cresce silenziosa, alimentata da radici profonde che non temono i freddi dell'inverno e che sa rispondere alle pietre dell'odio con i frutti dell'Onore.

L'appuntamento è per l'anno prossimo.

Saranno 40 anni di memoria ininterrotta per Sergio, 70 anni per Carlo e 39 per Enrico.

Città studi ci accoglierà vibrando ancora delle emozioni di quest'anno!

I Camerati



ILL.MO SIGNOR PREFETTO DI MILANO - ILL.MO SIGNOR QUESTORE DI MILANO

ESPOSTO

I sottoscritti :

Graziano Gorla, in qualità di Segretario Generale della Camera del Lavoro Metropolitana di Milano;

Roberto Cenati, Presidente ANPI Provinciale di Milano;

Renato Sacrestani, Presidente del Consiglio di Zona 3

espongono

quanto segue all'Autorità di pubblica sicurezza al fine di valutare la sussistenza di eventuali violazioni delle norme in materia di repressione del fascismo e divieto di apologia del fascismo.

**Esposizione dei fatti:**

Il prossimo 29 aprile 2014 ricorrerà l'anniversario della morte di Sergio Ramelli e l'evento sarà ricordato con una manifestazione di commemorazione.

L'esperienza degli anni passati lascia certamente presagire che tale pur legittima manifestazione di ricordo sarà il pretesto, come avvenuto in occasione delle manifestazioni precedenti, per frange di neofascisti di tutta Italia per inscenare l'ennesima parata militare con l'utilizzo e la magnificazione di simboli neonazisti e neofascisti.

Le immagini delle edizioni precedenti della manifestazione restituiscono chiaramente tutto l'armamentario della simbologia nazista (all. 1): sventolio di bandiere della Repubblica Sociale di Salò e di bandiere con la croce celtica, rosse e nere, volutamente con i colori del Terzo Reich; partecipanti schierati in file da cinque con i tamburi a scandire il passo; bastoni e decine di fiaccole, saluti romani e camicie nere; striscioni "*ad onorare i camerati caduti*".

Alle edizioni precedenti hanno preso parte tutte le espressioni del neofascismo milanese: da Forza Nuova alla Fiamma Tricolore a Casa Pound, con la partecipazione attiva di

alcuni consiglieri comunali uniti dall'intento esaltante ed aspirante alla riorganizzazione fascista.

Si tratta di avvenimenti gravi che, come tali, sono stati ampiamente stigmatizzati dalla stampa nazionale (Corriere della Sera e Repubblica) ed internazionale (Haaretz, quotidiano israeliano che ha pubblicato un preoccupato studio dal titolo "Il Fascismo torna di moda").

Naturalmente, non si vuole mettere in discussione il fondamentale principio di libertà di manifestazione del proprio pensiero sancito dall'art. 21 della nostra Carta Costituzionale.

È altresì vero, tuttavia, che tale principio incontra limiti ben precisi e anch'essi sanciti per Legge laddove si risolve nella apologia del fascismo.

Vengono in rilievo, in proposito, le disposizioni di cui alla Legge n. 645/1952 (cd. Legge Scelba) ed alla Legge n. 205/1993 (cd. Legge Mancino).

In particolare, il secondo comma dell'art. 4 della Legge 645/1952, così come modificato e introdotto proprio dalla Legge 205/1993, punisce con la reclusione da uno a tre anni e la multa, oltre all'interdizione dei pubblici uffici per un periodo di cinque anni, "**chi pubblicamente esalta esponenti, principi, fatti o metodi del fascismo, oppure le sue finalità antidemocratiche, ovvero idee o metodi razzisti**".

La stessa Legge Mancino del 1993, all'art. 2 comma 1, prevede una autonoma fattispecie penale laddove punisce con la pena della reclusione fino a tre anni e con la multa da € 103 a € 258 "**chiunque, in pubbliche riunioni, compia manifestazioni esteriori od ostenti emblemi o simboli propri o usuali delle organizzazioni, associazioni, movimenti o gruppi di cui all'art. 3 della legge 13 ottobre 1975, n. 654**", ossia di quelli che hanno tra i propri scopi "**l'incitamento alla discriminazione o alla violenza per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi**" (il richiamo è alla Legge di Ratifica ed esecuzione della Convenzione Internazionale sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale, aperta alla firma a New York il 7 marzo 1966 e pubblicata in GU n. 337 del 23.12.1975).



Si tratta, all'evidenza, di disposizioni fondamentali di garanzia e rilievo internazionale dirette ad evitare ogni forma di tolleranza nei confronti di manifestazioni neonaziste ovvero di qualsiasi forma di incitamento all'odio razziale.

Sul punto, anche la Suprema Corte di Cassazione ha avuto modo di riconoscere la sussistenza del reato di cui all'art. 2, comma secondo, d.l. 26 aprile 1993, n. 122, sul presupposto che il gesto (il saluto romano), il simbolo (effigi o altro), istiga all'odio razziale e sconfinava nell'incitamento alla violenza, proprio per "essere la manifestazione esteriore propria ed usuale di organizzazioni, associazioni o gruppi la cui fede è diretta a favorire la diffusione di idee fondate sulla superiorità o sull'odio razziale od etico. Così Cass. pen., sez I, sentenza n. 25184 del 17 giugno 2009 secondo cui:

*"Il "saluto romano" non è espressione della possibilità di manifestare liberamente il proprio pensiero, ma è un gesto che istiga all'odio razziale, cioè che sconfinava nell'istigazione alla violenza, e - quindi - come tale va punito ex articolo 2, legge 205/93".*

La Corte regolatrice ha ribadito il principio ormai acclarato del rilievo penale del "saluto romano" o "saluto fascista" poiché *"di per sé costituisce una manifestazione esteriore che rimanda, per comune nozione storica, all'ideologia fascista, e quindi ad un'ideologia politica sicuramente non portatrice dei valori paritari e di non violenza, ma al contrario, fortemente discriminante ed intollerante"* ovvero ad un *"regime totalitario che ha emanato, tra l'altro, leggi di discriminazione dei cittadini per motivi razziali"* (Cassazione, sentenza n. 37390 dd. 11.10.2007).

Tale principio è stato, ancora pochi mesi fa, nuovamente ribadito dalla Suprema Corte, sez. I, con la sentenza n. 39860 del 25 settembre 2013 secondo cui costituisce reato esibire una maglietta che inneggia al fascismo durante un evento sportivo.

In altre parole, il saluto romano, gli slogan "viva il duce", etc. e comunque inneggiare al fascismo costituiscono apologia del fascismo.

Allo stesso modo, non è invocabile una presunta simbologia religiosa nell'esposizione in simili manifestazioni di croci celtiche, storicamente utilizzate da tutti quei movimenti e partiti di estrema destra (ivi compreso quello che nella Francia di Vichy giurò fedeltà alla Germania nazista), che propagandano idee fondate sulla superiorità razziale.

Solo per completezza, si rammenta che la croce celtica comparve nel 1944 come mostrina speciale creata per i volontari francesi nelle Waffen-SS della futura divisione Charlemagne

gh RB

adibita alla difesa contraerea di Monaco e combatté l'ultima battaglia, prima di arrendersi, a Berlino attorno al bunker di Hitler.

Successivamente fu scelto come emblema proprio delle forze naziste impegnate contro il popolo algerino e dal movimento Jeune Europe che si batté contro la decolonizzazione del Congo.

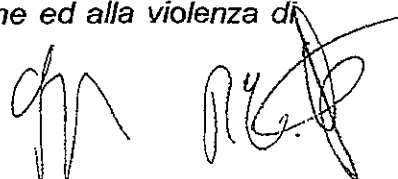
In Italia divenne negli anni settanta il simbolo delle organizzazioni giovanili dell'MSI, Fronte della Gioventù e FUAN, la struttura universitaria che nel 1975 realizzò le prime bandiere gialle con la croce celtica nera.

Non vi è dubbio, pertanto, che l'esibizione della croce celtica rientra tra quei simboli la cui ostentazione viene dalla Legge Mancino ricondotta alla finalità della discriminazione razziale e realizza il reato di apologia del fascismo ogni qualvolta viene esteriorizzato e non solo, evidentemente, all'interno di uno stadio tra il pubblico di una partita di calcio.

Tornando alla imminente manifestazione milanese, è innegabile che gridare slogan fascisti sollevando, in segno di saluto romano, braccia tatuate di fasci littori nel corso di un rito apologetico collettivo, marciare a suon di tamburo rigidamente inquadrati, sventolando le bandiere fasciste e con la croce celtica equivale ad insultare apertamente la sensibilità di tutti coloro che, nel rispetto delle norme della Repubblica, credono nella democrazia, nella parità delle razze e dei diritti degli uomini e disapprovano i crimini compiuti dal regime fascista.

Sul punto, è assai pertinente l'insegnamento della Suprema Corte nella citata sentenza n. 25184 del 17 giugno 2009 secondo cui il saluto romano *"costituisce una manifestazione esteriore propria o usuale di organizzazioni, associazioni o gruppi di cui alla l. n. 205 del 1993, la quale, nel contesto e nell'ambiente in cui era stata compiuta, era non solo idonea a provocare adesioni e consensi tra le numerose persone presenti, ma era inequivocamente diretta a favorire la diffusione di idee fondate sulla superiorità o sull'odio razziale od etnico"*.

È la stessa Suprema Corte, peraltro, ad escludere la possibilità di invocare al riguardo il principio della libertà di espressione sul presupposto che tali idee non contrastano con l'art. 21 Costituzione *"in quanto la libertà di manifestazione del pensiero e quella di ricerca storica cessano quando travalicano in istigazione alla discriminazione ed alla violenza di*



*tipo razzista, opportunamente rimarcando, tra l'altro, come l'incitamento alla discriminazione o alla violenza per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi, ha un contenuto fattivo di istigazione ad una condotta che realizza un "quid pluris" rispetto alla mera manifestazione di opinioni personali."*

E ciò, evidentemente, proprio perché l'ideologia fascista è un disvalore politico che, come tale, è in contrasto con i valori della democrazia espressi nella nostra stessa Carta Costituzionale.

Ne deriva che la manifestazione del 29 aprile, nelle sue edizioni precedenti oltre ad avere certamente offeso Milano, città Medaglia d'Oro della Resistenza, costituisce altresì una palese violazione delle leggi poste a tutela del bene giuridico più importante da tutelare, vale a dire la nostra Democrazia.

Nei fatti sopra esposti, peraltro, la illegittima attività di esaltazione del fascismo e della sua simbologia viene perpetrata in pubblico, alla presenza e con la partecipazione di numerose persone e, attraverso la riesumazione di riti e comportamenti usuali al fascismo: tali fatti possono determinare la volontà di adesione a quei nefandi principi.

**Tutto ciò premesso**

e al fine di evitare che simili offese, veri e propri reati, possano essere reiterate, riservando ogni più opportuna azione, riteniamo di esporre questi accadimenti,

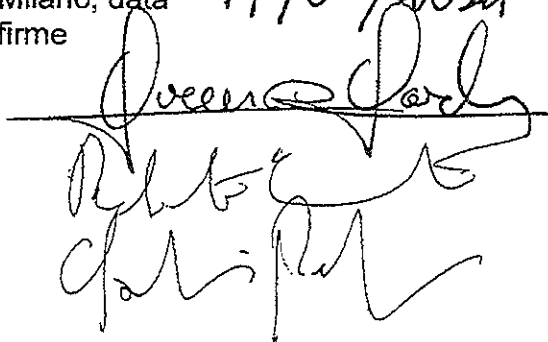
**confidiamo**

che le Autorità competenti possano preventivamente porre in essere ogni più opportuna misura diretta ad evitare che il prossimo 29 aprile 2014 si debba assistere a palesi espressioni di apologia del fascismo.

La Legge n. 122 del 1993, infatti, prevede espressamente all'art. 5 la possibilità di attività preventiva di polizia e all'art. 6 la facoltà di arresto in flagranza.

Milano, data  
firme

17/03/2014



## COMUNICATO SU CORTEO RAMELLI DEL 29 APRILE

"Oggi abbiamo ricevuto dalla Questura di Milano la conferma allo svolgimento, in data 29 Aprile, del tradizionale corteo in memoria di Sergio Ramelli, Enrico Pedenovi e Carlo Borsani.

Unitamente al permesso, la Questura ci ha notificato alcune diffide sulle modalità di svolgimento del corteo stesso.

A seguito della richiesta negata alla sinistra antagonista, di tenere un presidio lo stesso giorno in P.le Susa, la Questura adotta una politica cerchiobottista.

Negare la piazza ai "sinistri" è stato un atto dovuto, visto che la provocazione insita nella richiesta di quel presidio era talmente evidente da risultare addirittura malignamente stupida. Se anche i soliti fomentatori d'odio della sinistra milanese, sindaco Pisapia in testa, non avranno il presidio, la Questura con le sue diffide ha comunque fatto il "lavoro sporco" per questi figuri, notificando divieti assurdi con l'intento di minare nel profondo un corteo che si svolge da anni dando esempio di ordine e disciplina, cosa sconosciuta ad altri cortei ...

Pur negando la piazza alla sinistra, la Questura ne raccoglie il testimone e prova ad imporci un corteo anonimo e neutro ... proprio come gli assassini di ieri vorrebbero fosse il ricordo dei nostri Camerati caduti.

Ci vietano le bandiere con le croci celtiche. Ci vietano di marciare ordinati al suono dei tamburi. Ci vietano il saluto per i Caduti.

Ma non riusciranno a non farci commemorare i nostri Caduti con Onore .... e nessuno potrà toglierci l'Onore di sfilare in loro memoria, inquadrati ed ordinati, al ritmo dei tamburi, dietro le nostre bandiere, per arrivare a volgere l'unico saluto degno a chi è caduto per l'Idea!

Il comitato organizzatore del Corteo Unitario per Sergio, Enrico e Carlo, dichiara che non consegnerà al futuro la memoria di un corteo privato dell'identità che da sempre ispira e muove gli animi dei suoi partecipanti ed il ricordo dei caduti che vi si commemorano.

Il comitato organizzatore chiama a raccolta in piazzale Susa il 29 Aprile alle ore 20.00 tutti i camerati, gli amici, i simpatizzanti e gli uomini liberi che vorranno sfilare con noi per affermare, a 39 anni dalla tragica morte di Sergio, che non si può accettare che gli assassini di ieri impongano, oggi, le modalità per commemorare le loro vittime, i nostri caduti!

Se la richiesta del presidio in data 29 Aprile da parte della sinistra antagonista, definisce il metro e la misura di questa gente che senza avere più i numeri e la forza di prendersela con i vivi e si scaglia verso i morti ... Se le parole del sindaco di Milano fanno il paio, a 39 anni di distanza, con gli infami applausi in consiglio comunale all'annuncio della morte di Sergio ... Se la Questura di Milano decide di voler fare il lavoro sporco per la sinistra antagonista ...

Noi risponderemo come tutti gli altri anni. Determinati, fieri, inquadrati, presenti. Per Carlo, Sergio ed Enrico. Con Carlo, Sergio ed Enrico. Per i camerati di ieri, di oggi e di domani.

Il Comitato Organizzatore Corteo unitario per Sergio, Enrico, Carlo.  
Milano, 15 aprile 2014